

Introduzione

È possibile un reale confronto ecumenico sulla figura di Maria, madre di Gesù? Dietro la semplicità di questa domanda si cela una realtà abbastanza complessa, fatta di impostazioni teologiche diverse, prassi liturgiche differenti e sensibilità spirituali difficilmente comparabili. Nella riflessione teologica, nella predicazione e nella liturgia della chiesa cattolica romana Maria occupa oramai un posto particolarmente privilegiato. Nelle chiese cristiane di tradizione ortodossa la Beata Vergine è una colonna portante del culto e della spiritualità, anche se la teologia ortodossa respinge i dogmi sull'immacolata concezione (Maria, a causa della sua elezione a Madre del Figlio di Dio, è rimasta preservata dal peccato originale fin dal primo momento del suo concepimento) e sull'assunzione corporea in cielo, proclamati dal Magistero romano rispettivamente nel 1854 e 1950. Nelle chiese cristiane nate dalla Riforma del Cinquecento la riflessione su Maria è strettamente legata ai testi del Nuovo Testamento, nonché secondaria, rispetto alla cristologia; questo aspetto è visibile anche nelle agende liturgiche delle chiese evangeliche in cui tutte le ricorrenze liturgiche particolari indicano la centralità di Gesù Cristo (*Solus Christus*) nella vita e nella storia del Popolo di

Dio. Per la sensibilità ecumenica di non pochi evangelici la devozione mariana è addirittura uno dei principali ostacoli per qualunque tipo di dialogo, o testimonianza comune, con i cattolici.

Non sorprende tuttavia il fatto che in tempi recenti siano stati proprio teologi evangelici italiani a dedicare un ampio spazio alla figura di Maria. La vicinanza del Vaticano, un posto di riguardo riservato alla mariologia nelle facoltà di teologia cattolica in Italia, la presenza di numerosi santuari mariani sul suolo italiano sono diventati stimoli rilevanti per una ricerca storica e teologica. Dalla polemica anti-mariana che ha caratterizzato l'opera di evangelizzazione di fine Ottocento e del primo Novecento, i protestanti italiani sono passati a una ricerca più organica e dialogica sulla figura di Maria. Il posto centrale in questo campo spetta a Giovanni Miegge (1900-1961) e al suo saggio *La Vergine Maria*, pubblicato a Torre Pellice nel 1950 dall'editrice Claudiana. La terza edizione di quest'opera, arricchita da un approfondito aggiornamento di Alfredo Sonelli, è stata pubblicata nel 1982 a Torino, sempre da Claudiana. Partendo dal dogma cattolico dell'assunzione, Miegge ha saputo non solo ricostruire la sua storia ma anche dialogare, sul modello di migliori dispute teologiche, con la teologia cattolica della sua epoca, facendo emergere chiaramente elementi portanti di una mariologia biblica e, al tempo stesso, ecumenicamente accettabile.

Nel campo storico bisogna menzionare lo studio di Emidio Campi, *Zwingli und Maria* (Zurigo, Theologischer Verlag, 1997), di cui la prima, breve versione è apparsa in italiano già nel 1986. Analizzando prima di tutto la predicazione del Riformatore di Zurigo, Campi traccia il profilo di

una riflessione mariologica, nata nei primi anni della Riforma elvetica, che tende a riportare la figura di Maria alla sua limpidezza biblica.

Gli studi di Vittorio Subilia (1911-1988), dedicati al cattolicesimo romano (*Il problema del cattolicesimo*, Torino, Claudiana, 1962; *Cattolicesimo e presenza protestante in Italia*, Torino, Claudiana, 1965), hanno affrontato anche, seppur di riflesso, diverse questioni mariologiche. Nel suo saggio *La nuova cattolicità del cattolicesimo. Una valutazione protestante del Concilio Vaticano II* (Torino, Claudiana, 1967) Subilia affermava:

I protestanti spesso considerano la mariologia come una appendice strana e poco interessante della fede cattolica, una specie di superstizione popolare tollerata ufficialmente o tacitamente dalle illuminate sfere dirigenti e legata in particolare alle regioni meridionali, comunque un elemento marginale e non essenziale su cui non è il caso di fermarsi troppo e che sarà spazzato via man mano che l'influenza dei progressisti si verrà affermando. Questo atteggiamento è indicativo di una incomprendimento fondamentale del cattolicesimo [...] Bisogna rendersi conto che la mariologia è connessa con l'essenza del cattolicesimo (p. 67).

Lo studio critico dell'enciclica *Redemptoris Mater* del 1987 che riportiamo in questo opuscolo è uno degli ultimi testi di Vittorio Subilia dedicati alla figura di Maria. Risalgono al 1987 anche i contributi di Paolo Ricca e Giorgio Tourn, ripresi e sviluppati in vista di questa pubblicazione.

Paolo Ricca già docente di Storia del cristianesimo alla Facoltà valdese di Teologia a Roma, espone, sotto forma di un'intervista, i dati del Nuovo Testamento che mettono in risalto la «Maria biblica» e quindi le ragioni del rifiuto della sovrastruttura dogmatica cattolica. Il testo, nella sua versione abbreviata, è stato pubblicato sulla rivista «Servitium». Giorgio Tourn, teologo e storico della Riforma, già presidente della Società di studi valdesi, con quattro meditazioni bibliche sul «Magnificat» (Lc. 1,46-55) mostra in positivo qual è il ruolo di donna credente che gli evangelici riconoscono in Maria. Una versione meno estesa di queste meditazioni è stata pubblicata per la prima volta sulle pagine del settimanale «La Luce - L'Eco delle Valli valdesi». Tutti e tre i testi sono stati raccolti dall'editrice Claudiana nella prima edizione di questo volume, pubblicata nel 1987 (collana «Dossier», n. 21).

L'enciclica *Redemptoris Mater*, promulgata il 25 marzo 1987, che esalta Maria come «Madre della Chiesa» segna una delle tappe fondamentali nello sviluppo della mariologia cattolica. Tale sviluppo non è tuttavia orientato verso la formulazione di nuove formule dottrinali, ma piuttosto verso un'applicazione pastorale dell'elaborazione teologica tradizionale. Un esempio recente è la promulgazione dell'«Anno del Rosario» dall'ottobre 2002 fino all'ottobre 2003 e la rispettiva lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, del 16 ottobre 2002. Il documento – oltre a raccomandare la preghiera del Rosario (meditazione della vita di Gesù e di Maria sullo sfondo della recitazione ripetitiva della preghiera *Ave Maria*) – ribadisce il ruolo di mediatrice e di «madre della chiesa» attribuito a Maria:

Noi ci affidiamo in particolare all'azione materna della Vergine Santa. Coi che di Cristo è la genitrice, mentre è essa stessa appartenente alla Chiesa quale «membro eccelso e del tutto eccezionale», è al tempo stesso la “Madre della Chiesa”. Come tale continuamente “genera” figli al Corpo mistico del Figlio. Lo fa mediante l'intercessione, implorando per essi l'effusione inesauribile dello Spirito (*Rosarium Virginis Mariae*, 15).

Tornando alla domanda iniziale sulla possibilità di un reale confronto ecumenico sulla figura di Maria, la risposta, nonostante i pronunciamenti del magistero romano, non può altro che affermare tale possibilità. Non è però un «sì» accomodante, teso a conciliare ciò che non è conciliabile. Si tratta piuttosto di un «sì» esigente che affronta gli ostacoli piuttosto che schivarli. È un «sì» che pone compiti ben precisi alle chiese cristiane in Italia. Il primo di questi è la più ampia divulgazione della riflessione biblica su Maria, al fine di evitare luoghi comuni o dichiarazioni superficiali. Le chiese della Riforma dispongono di un cospicuo patrimonio omiletico, costruito, sin dal Cinquecento, sui testi del Nuovo Testamento in cui appare la figura di Maria. Considerando Maria testimone della fede incondizionata in Dio, il secondo compito che si profila sull'orizzonte ecumenico è quello di rivalutare e divulgare la ricerca teologica sulla femminilità, condotta negli ultimi decenni da donne di tutte le confessioni cristiane. La teologa contemporanea Elisabeth Green scrive a questo proposito:

Perché abbiamo fede in Dio recuperiamo la sua testimonianza al femminile, per completare una testimonianza univoca e perciò menomata. Perché abbiamo fede in Dio che creò l'essere umano a sua immagine, maschio e femmina, abbiamo fede nella testimonianza delle donne

(Dal silenzio alla parola, Torino, Claudiana, 1995, p. 61).

Questo nostro piccolo libro non vuole proporre soluzioni definitive ai compiti appena descritti. Il suo obiettivo – che d'altra parte caratterizza tutta la collana «Le Spighe» – è di aprire su questo argomento un dibattito più proficuo possibile.

PAWEŁ GAJEWSKI